

# ARCHALP

Rivista internazionale di architettura e paesaggio alpino / Revue internationale d'architecture et de paysage dans les Alpes / Internationale Zeitschrift für Alpine Architektur und Landschaft / Revija za alpsko arhitekturo in pokrajino / International journal of alpine architecture and landscape

---

## Nuove frontiere per il progetto nelle Alpi centrali e orientali

De nouvelles frontières pour le projet dans les Alpes centrales et orientales / Neue Grenzen für das Projekt in den Mittel- und Ostalpen / Nove meje projekta v osrednjih in vzhodnih Alpah / New frontiers for the project in the central and eastern Alps



# ARCHALP

Rivista internazionale di architettura e paesaggio alpino / Revue internationale d'architecture et de paysage dans les Alpes / Internationale Zeitschrift für Alpine Architektur und Landschaft / Revija za alpsko arhitekturo in pokrajino / International journal of alpine architecture and landscape

---

Nuova serie / *New series* n. 05 - 2020

## **Nuove frontiere per il progetto nelle Alpi centrali e orientali**

De nouvelles frontières pour le projet dans les Alpes centrales et orientales / Neue Grenzen für das Projekt in den Mittel- und Ostalpen / Nove meje projekta v osrednjih in vzhodnih Alpah / New frontiers for the project in the central and eastern Alps

# Indice dei contenuti

## Contents

Editoriale / Editorial	8
<hr/>	
<b>1. Temi</b>	
<b>Ascoltare il territorio</b> / Listening to the territory <i>Simone Cola</i>	15
<b>Architektur als Chance. Bauen neu denken</b> / Architecture as an opportunity: rethinking construction <i>Daniel A. Walser</i>	25
<hr/>	
<b>2. Esperienze</b>	
<b>Zwischen regionalem und persönlichem Kontext: die Arbeit von Bernardo Bader</b> / Between regional and personal context: the work of Bernardo Bader <i>Verena Konrad</i>	37
<b>Zeitlose Architekturen</b> / Timeless architectures <i>Markus Wespi, Jérôme de Meuron, Luca Romeo</i>	49
<b>Progettare con il Genius loci</b> / Designing with the genius loci <i>Nicola Baserga</i>	59
<b>Vsak projekt je lahko priložnost za krepitev skupnosti</b> / Architectural design: an opportunity to strengthen local communities <i>Meta Kutin</i>	69
<b>Zwei Bauten, am Berg und im Tal</b> / Two buildings, one in the mountains and one in the valley <i>Andreas Flora</i>	79
<b>Adattarsi</b> / Adapting <i>Matteo Scagnol</i>	89
<b>Baukultur – Cultura del costruire</b> / Building culture <i>Gerd Bergmeister, Michaela Wolf</i>	99

<b>Progettare in montagna</b> / Designing in the mountains <i>Gerhard Mahlkecht</i>	<b>109</b>
<b>Tessere “inattese” in un vecchio mosaico</b> / “Unexpected” tiles in an old mosaic <i>Enrico Scaramellini</i>	<b>119</b>
<b>Tradurre la tradizione</b> / Translating tradition <i>Federico Mentil</i>	<b>129</b>
<b>Conoscere i luoghi, interpretare il cambiamento</b> / Knowing places, interpreting change <i>Alberto Winterle</i>	<b>139</b>
<b>Ragioni del passato e condizioni del presente</b> / Past reasons and present conditions <i>Roberto Paoli</i>	<b>149</b>

simone **cola**/daniel **walser**/  
marcus **wespi**/jérôme de m  
nicola **baserga**/meta **kutin**/  
**scagnol**/gerd **bergmeister**/  
**mahlknecht**/enrico **scaram**  
alberto **winterle**/roberto pa

/verena **konrad**/  
**neuron**/luca **romeo**/  
andreas **flora**/matteo  
michaela **wolf**/gerhard  
**hellini**/federico **mentil**/  
oli

---

## 1. TEMI





# Ascoltare il territorio

## Listening to the territory

The recent history of urban development in Italy largely stems from a policy – here intended as a set of actions and strategies of administrators, entrepreneurs and experts – which has been incapable of planning transformations and, therefore, adopting a shared and far-sighted approach to development.

The urban regeneration of metropolitan areas and their consequent demographic and economic development (70% of the population and 80% of GDP are concentrated in these areas) have often penalised internal areas such as the Alps and Apennines.

Some peculiar experiences, including the regeneration of the village of Ostanta (Cuneo), the project carried out in Contrada Bricconi (Bergamo), or even the activities of the association Dolomiti Contemporanee (Belluno) – just to mention a few interesting cases in the Italian Alps, – show that the understanding of and care for a unique territory are the pillars on which any informed political, administrative, architectural or territorial project should be based. This approach is all the more important in the framework of those events envisaging the construction of large infrastructures (such as the 2026 Winter Olympics in Milan-Cortina). After these events, such infrastructures are often abandoned because they are useless for the territory, economically unsustainable in the long-term, and not shared with the local community.

In this perspective, the work of the association Architetti Arco Alpino (Alpine Arc Architects), whose activities range from architecture awards to photographic surveys, conferences and publications, aims to understand the complexity of mountain areas and to promote architectural quality. In this framework, they have successfully shown how the problems are often the same regardless of geographical and cultural distances.

The solution to these problems is to be found primarily in the act of listening to the places and history of the local population; whether in the Alps or elsewhere, every good project based on a contemporary and conscious approach starts from there.

### Simone Cola

Architect and former professor of Public Space Design at the Politecnico di Milano. Chairman of the Association of Architects of Sondrio from 1999 to 2005 and member of the National Council of Architects from 2006 to 2016. He is also a member of the Scientific Committee of the Biennial of Public Space, the Executive Council of IN/ARCH and of the board of the AAA (Alpine Arc Architects) association. He designs public spaces, sport facilities, public and private buildings.

### Keywords

*Contemporary architecture, Alps, regeneration, post-pandemic scenarios, local development.*

Doi: 10.30682/aa2005a

---

*La vera scoperta non consiste nel trovare nuovi territori,  
ma nel vederli con nuovi occhi.*

Marcel Proust

La pandemia non ci ha fatti diventare, con buona pace di ingenui e ottimisti, persone migliori, più comprensive delle ragioni altrui e disponibili a un pacato dialogo sulle modalità di gestione dell'emergenza piuttosto che delle prospettive di sviluppo del nostro Paese.

Al contrario è risultata evidente, come dimostrato dalle vicende politiche cui assistiamo attoniti, una generalizzata incapacità di assumere uno sguardo ampio, fondato su una prospettiva spaziale e temporale in grado di costruire un quadro di riferimento che vada oltre la gestione dell'emergenza e il focalizzarsi su problemi, e interessi, puntuali.

Niente di nuovo, naturalmente.

La storia del Paese e dello sviluppo urbano degli ultimi decenni è in gran parte figlia di una politica, intesa quale risultato di azioni e strategie condotte da amministratori, imprenditori e tecnici, che non è in grado di programmare le trasformazioni e, quindi, dotarsi di una visione di sviluppo condivisa e lungimirante.

In un contesto nazionale che troppo spesso non crede nella qualità del progetto, sia esso politico o architettonico, ma insegue il consenso e il profitto a breve termine, questa carenza ha conseguenze drammatiche tanto rispetto alla gestione dei territori che, per tornare all'attualità, a quella dell'emergenza pandemica.

Il dibattito disciplinare che ha caratterizzato gli anni Dieci del nuovo secolo si è in gran parte concentrato sulla rigenerazione urbana degli ambienti metropolitani, ripensando contenitori dismessi e fondando i processi di riqualificazione a partire da un nuovo sistema di spazi pubblici capace di innervare le attività, di relazione ma anche socio-economiche, dei nuovi residenti.

Questo all'interno di un contesto globale che ha visto costantemente aumentare residenti e attività di ambito metropolitano, con conseguente crescita dei centri urbani maggiori a detrimento del loro intorno, sino a far parlare di neo-urbanesimo e di una nuova organizzazione socio-economica fonda-

ta sulla prevalenza della città rispetto ad altri contesti sempre più marginalizzati, secondo un'indifferenza rispetto al contesto riscontrabile nei concetti di *bigness*, *città generica* e *junkspace* (Koolhaas, 2006).



#### In apertura

Hotel Paradiso  
del Cevedale  
(abbandonato).  
Giò Ponti, Alta Val  
Martello, BZ (foto  
Isabella Sassi  
Farias).

**Fig. 1**

Vista Panoramica,  
Bourcet, Val Chisone,  
TO (foto Alessandro  
Guida).

La città metropolitana quale unica risposta alle esigenze e alle ambizioni di quella società globalizzata; un luogo nel quale, al di là di ogni possibile disparità e ingiustizia sociale, prima del Covid-19 si stavano progressivamente concentrando il 70% della popolazione mondiale e l'80% del PIL prodotto. In tale contesto i territori meno attrezzati hanno accentuato il proprio declino, perdendo residenti e attività ma, soprattutto, faticando a mantenere la popolazione più giovane e qualificata in ragione delle maggiori opportunità offerte dalle realtà metropolitane.

Queste problematiche hanno riguardato con particolare violenza i territori degli Appennini e di molte aree interne, con particolare riferimento all'Italia

meridionale, ma non sono certamente state indifferenti rispetto al contesto dell'arco alpino ove, con la parziale eccezione dell'ambito altoatesino (e, in parte, quello trentino) che ha avuto un significativo sviluppo economico, si sono evidenziate numerose e diffuse criticità.

Nonostante un contesto socio-culturale che generalmente intende la fruizione della montagna quale elemento complementare alla residenza nei contesti metropolitani, all'interno di una visione un po' stereotipata e colonialistica, si sono comunque sviluppate una serie di iniziative di resistenza umana e culturale, poi sostanziate da progetti e architetture di qualità, ben rappresentati e analizzati criticamente da *ArchAlp*, che ritrovano le proprie ragioni



innanzitutto nella storia e nelle esigenze di territori e abitanti (De Rossi, Mascino, 2020).

Le realtà costituite dal recupero del borgo di Ostana (CN), dal progetto di Contrada Bricconi (BG) piuttosto che dalle esperienze di Dolomiti Contemporanee (BL), solo per citare tre esempi sparsi sull'arco alpino, fanno emergere con tutta evidenza la necessità di ripartire da un approccio progettuale che in luogo dell'indifferenza teorizzi la cura del territorio attraverso un'architettura assolutamente contemporanea nel linguaggio ma, contestualmente, capace di trovare le proprie ragioni più profonde nel patrimonio, fisico e umano esistente, come anche specificato nel *Manifesto di Camaldoli per una nuova centralità della montagna* ([www.societadeiterritorialisti.it](http://www.societadeiterritorialisti.it)).

La pandemia che ha caratterizzato l'ultimo anno, e le conseguenze rispetto al lavoro a distanza e al distanziamento delle persone, hanno inoltre imposto una riflessione non banale tanto su un modello socio-economico fragile e iniquo, capace di andare completamente in crisi dopo poche settimane di blocco, quanto sulle problematichità e le opportunità che il necessario ripensamento dell'organizzazione sociale, ma anche fisica, potrà determinare per i prossimi decenni, come anche scrive Pierluigi Nicolini nel suo recente saggio (Nicolini, 2020).

La stessa estate 2020 che, per diverse motivazioni, ha visto una significativa crescita del turismo montano estivo ha evidenziato come le nuove sensibilità, di modalità di fruizione dei luoghi ma anche di stili di vita più sobri, possano determinare opportunità di sviluppo anche per territori periferici, o comunque secondari, rispetto a un modello di crescita fondato sulla monocultura dello sci alpino che, in ragione delle criticità climatiche oltre che dei sempre maggiori costi economici e ambientali, denuncia la propria insostenibilità.

In tal senso le odierne, e troppo spesso strumentali, modalità di discussione sull'eventuale accessibilità delle montagne ai turisti nel periodo natalizio limitano troppo spesso tale argomento complesso alla sola fruizione degli impianti di risalita, dando la misura di come la politica, e più in generale la cultura del nostro Paese, sia in ritardo sui temi dello sviluppo locale e della valorizzazione dei territori alpini (Cognetti, 2020).

Il contesto post pandemico porrà quindi certamente delle opportunità rispetto a un rinnovato interesse per alcune aree interne capaci di offrire qualità della vita (salubrità, ambiente di qualità, distanziamento, ecc.) e adeguate dotazioni di servizi e infrastrutture (fisiche e di comunicazione immateriale) così da determinare un parziale recupero della loro vocazione residenziale, ed anche economica, nei confronti di un pubblico che, presumibilmente, lavorerà a distanza la maggior parte del tempo.

Con l'esclusione di qualche raro provvedimento legislativo (come il recente Bando della regione Emilia-Romagna per la promozione di acquisti e ristrutturazioni di fabbricati posti nei borghi dell'Appennino) non si può non rilevare come esista una chiara, e per certi versi inconciliabile, diversità tra le azioni condotte a livello locale da amministratori illuminati, imprenditori appassionati o progettisti consapevoli e le scelte fatte rispetto al quadro di riferimento complessivo come, ad esempio, rispetto alla gestione delle risorse per le Olimpiadi invernali del 2026.

Un evento che investe tre regioni, sei province e dieci comuni ospitanti i diversi eventi, ma che ad oggi appare assolutamente privo di una regia progettuale in grado di condurre una seria riflessione sulle possibili ricadute territoriali degli interventi al di là delle scontate, e tutte da verificare, opere di miglioramento viabilistico (innanzitutto stradale e poi, in misura minore, ferroviario) o degli impianti sportivi.

Rispetto a tale evento lo sforzo dovrebbe essere quello, anche in ragione della complessità di un programma che interessa un'area territoriale ampia, di improntare le attività a una profonda attenzione rispetto a ciò che poi sarà lasciato sui territori, in particolare quelli alpini, affinché le Olimpiadi non costituiscano la solita occasione di spesa che premia alcune realtà imprenditoriali lasciando poco o nulla sui territori interessati dall'evento.

In tal senso il ciclo di incontri organizzati dal DAStU del Politecnico di Milano nei mesi di aprile e maggio 2020 con il titolo *Mega-Events and The City* ha evidenziato, analizzando casi analoghi a quello di Milano-Cortina 2026, come soltanto la programmazione e condivisione delle scelte con i territori, ad oggi sostanzialmente assente, costituiscano gli strumenti per garantire la realizzazione di investimenti calibrati correttamente e, soprattutto, innescare processi permanenti di sviluppo economico e territoriale.

La consapevolezza di tali condizioni è, purtroppo, assai difficile da conseguire in un contesto nazionale ove tradizionalmente si approfitta di eventi ed emergenze per realizzare tutte quelle opere, manutentive o strutturali, che per anni non si sono fatte in ragione di scarsa programmazione e cattiva gestione delle risorse economiche.

All'interno di tale contesto non risulta quindi banale sottolineare come siano spesso le attività che crescono dal basso, o che comunque risultano fortemente radicate sui territori, a consentire di leggere le caratteristiche di un luogo, interpretandone adeguatamente problematichità e potenzialità e, di conseguenza, creando qualità architettonica.

In tale ottica l'associazione Architetti Arco Alpino (presieduta da Alberto Winterle e formata dagli Or-

**Fig. 2**

Casa Solare. Studio Albori, Sant-Nicolas, AO (foto Alessandro Guida).

**Fig. 3**

Architettura rurale. San Giuseppe, Val Sermenza, VC (foto Alessandro Guida).

2



3



4

**Fig. 4**

Cava di serpentino.  
Chiesa Valmalenco,  
Valmalenco, SO (foto  
Alessandro Guida).

5

**Fig. 5**

Il borgo di Scilironi.  
Valmalenco, SO (foto  
Alessandro Guida).

**Fig. 6**

Tabià, Segà Digòn,  
Comelico/Cadore,  
BL (foto Davide  
Curatola Soprana).

**Fig. 7**

Architettura rurale.  
Val di Rabbi, TN  
(foto Isabella Sassi  
Farias).

6



7





9

**Fig. 8**

Architettura rurale.  
Valbruna, Val Canale,  
UD (foto Alessandro  
Guida).

**Fig. 9**

Kozolec/Arfe, Rateče  
Planica. Slovenia  
(foto Davide Curatola  
Soprana).





dini APPC delle Province di Aosta, Belluno, Bolzano, Cuneo, Novara e Verbano Cusio-Ossola, Sondrio, Trento, Torino, Vercelli e Udine) dopo aver promosso la *Rassegna Architettura Arco Alpino* del 2016 dedicata alle architetture recenti più significative presenti sull'arco alpino italiano (Architetti Arco Alpino, 2016), e quindi creando una mostra itinerante presentata in numerosi eventi ove confrontarsi sulle condizioni di trasformazione del territorio alpino e promuovere una qualità diffusa dell'architettura, ha realizzato, nel corso del 2020, una nuova iniziativa intitolata *Attraverso le Alpi* (Architetti Arco Alpino, 2020) le cui immagini accompagnano questo testo. Con il coinvolgimento del collettivo Urban Reports (Davide Curatola Soprana, Alessandro Guida, Isabella Sassi Fariás e Viviana Rubbo - [www.urbanreports.org](http://www.urbanreports.org)) sono state censite dieci valli laterali, poste in dieci province diverse a una quota tra i 1.000 e i 1.500 metri, con l'obiettivo di comprendere i fenomeni in atto e le possibili modalità di trasformazione di territori che non appartengono alla città diffusa di fondovalle senza far ancora parte delle terre alte ove si praticano l'alpinismo e lo sci e che, proprio per questa posizione intermedia, faticano a ritrovare una precisa identità.

Questo con la volontà di comprendere la realtà attuale della media montagna e capire quali possa-

no essere le condizioni per promuovere una qualità diffusa dell'architettura e del territorio, non limitata al gesto talentuoso di un singolo progettista ma come effettivo patrimonio comune di chi abita quei luoghi.

Attraverso uno straordinario percorso, disciplinare e umano, è quindi emersa con evidenza una forte comunanza delle problematicità, ma anche delle caratteristiche fisiche, di territori posti a centinaia di chilometri di distanza lungo l'arco alpino, dalla Val Tanaro, in provincia di Cuneo, sino alla Val Canale, in provincia di Udine.

Le immagini fotografiche, gli incontri sui territori, il confronto con i soggetti locali hanno prodotto un quadro di riferimento complesso e, per certi versi, spiazzante descrivendo un contesto nel quale si evidenzia la condivisione di temi e sensibilità tra realtà molto lontane, così da fare del territorio alpino un ambito molto più coerente di quanto si potrebbe immaginare, al di là di quei limiti amministrativi, fisici o linguistici che da sempre lo differenziano. Una realtà dove i temi di lavoro e le relative soluzioni progettuali derivano proprio dall'ascolto dei luoghi e dal radicamento di chi resta, torna o si trasferisce in montagna e, ancora di più, dalla consapevolezza che ogni progetto di qualità non può che fondarsi su tali elementi. ■

## Bibliografia

**Architetti Arco Alpino** (2020), «Attraverso le Alpi», in *Turris Babel*, n. 118, Fondazione Architettura Alto Adige, Bolzano.

**Architetti Arco Alpino** (2016), «Rassegna Architettura Arco Alpino», in *Turris Babel*, n. 105, Fondazione Architettura Alto Adige, Bolzano.

**Cognetti Paolo** (2020), «Non fate del male alla montagna», in *la Repubblica*, 25 novembre.

**De Rossi Antonio, Mascino Laura** (2020), «Sulla Centralità di spazio e territorio nel progetto di rigenerazione delle montagne e delle aree interne», in *ArchAlp*, nuova serie, n. 4, Politecnico di Torino-BUP, Torino-Bologna.

**Koolhaas Rem** (2006), *Junkspace*, Quodlibet, Macerata.

**Nicolin Pierluigi** (2020), *Architettura in quarantena*, Skira, Milano.